

La nonviolenza di **BERTINO**

di **Antonio Maria Baggio**

I recenti episodi di violenza di alcune frange del movimento pacifista sottolineano l'attualità del dibattito sviluppatosi all'interno di Rifondazione, intorno al fine e ai mezzi dell'azione politica, che mette in questione alcuni capisaldi della tradizione comunista.

«**A**lle manifestazioni si va a volto scoperto e a mani nude». Questa frase di Fausto Bertinotti, con la quale il segretario del Partito della Rifondazione comunista si distaccava nettamente dalle frange violente del movimento anti-globalizzazione, ritorna in primo piano dopo gli episodi di violenza che hanno contrassegnato alcune recenti manifestazioni. Ma l'uscita di Bertinotti non era un fiore nel deserto; si situa, invece, all'interno di un vasto dibattito che ha coinvolto il partito e, più in generale, i movimenti anti-globalizzazione e pacifisti. Le questioni in campo sono di quelle da far tremare i polsi; centrale, fra tutte, la scelta della nonviolenza come metodo di azione politica, che si discosta profondamente dal patrimonio dei "mezzi" riconosciuti come prevalenti dalla tradizione comunista.

«Oggi - dichiara Bertinotti - i mezzi sono inscindibili dai fini, sono due facce della stessa medaglia». Rettifichiamo: non è da oggi, ma almeno da Aristotele che questa idea esiste dentro il pensiero politico; e non è vero che sia stata sempre smentita: coloro che hanno costruito in modo duraturo la hanno applicata, usando mezzi

buoni per conseguire fini buoni. Ma è bene che ci sia chi oggi la scopre, all'interno di un orizzonte culturale che la escludeva, e si rende conto che non si può costruire una società di pace praticando la violenza.

Era davvero urgente, dal punto di vista politico, aprire il dibattito sulla



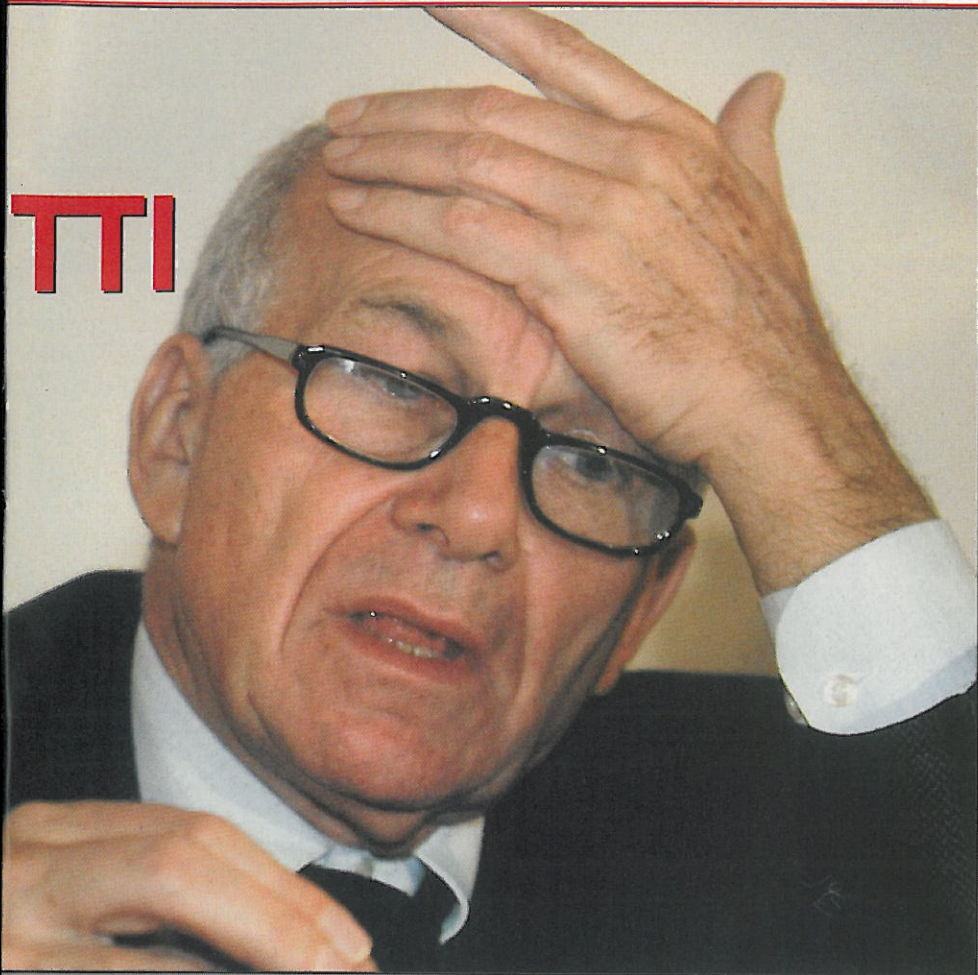
Alessio Paradisi/Ansa

nell'orizzonte politico del partito. «Nel corso di questi ultimi due anni - sostiene Bertinotti al recente convegno organizzato da Rifondazione a Venezia - sono state poste le basi per la nascita di un nuovo soggetto mondiale, partecipato e radicale, alternativo e articolato, che investe tutti gli ambiti della società, dell'economia, delle relazioni umane. Io credo che la nonviolenza sia l'unico strumento che può consentire il pieno dispiegamento di questa radicalità».

nonviolenza? La scelta, spiega Bertinotti, viene «dal rapporto con il Movimento sul quale abbiamo investito tanta parte della nostra iniziativa politica». Il segretario di Rifondazione si riferisce al movimento anti-globalizzazione che, dalle difficili giornate dell'incontro dei G 8 a Genova, nel 2001, ad oggi, è diventato centrale

Un aspetto importante di questo dibattito è dunque la ricerca di un nuovo soggetto rivoluzionario: il comunismo "scientifico", a partire da Marx, nacque proprio con l'individuazione di tale soggetto, la classe operaia, appunto, portatrice di una istanza universale, dunque capace di liberare anche le altre classi e l'intera

TTI



Abbate/Ansa

Di fronte alle intemperanze anti-ecclesiali di un parlamentare, quando, alcune settimane orsono, criticava la chiesa "romana", un vescovo ha esclamato: «Dio mi perdoni: "aridatece" Bertinotti». Cerchiamo di accontentarlo, dedicando al segretario del Partito della rifondazione comunista queste riflessioni. A sin.: Piero Fassino, violentemente contestato dal corteo pacifista del 20 marzo scorso.

società. Ma oggi, nei paesi più sviluppati essa è decimata, intimamente trasformata al punto che è molto difficile riconoscere in essa la "classe universale": per questo si cerca il nuovo soggetto capace di ereditare il compito rivoluzionario. Non era diverso il problema della sinistra pensante, fin dall'inizio degli anni Sessanta del Novecento; non era diverso quello di Toni Negri quando, negli anni Settanta, scrutava la fisionomia dell'«operaio sociale».

Il riferimento alla classe operaia rimane, ma l'analisi della globalizzazione apre nuove prospettive: «In questa modernizzazione - scriveva Bertinotti ad Adriano Sofri - la nozione di sfruttamento si dilata oltre i confini del Novecento, alle persone e alla natura.

Sfruttamento allargato, che coinvolge soggetti sociali, individui, ambiente, che va al di là di ogni limite mai immaginato (...) Non siamo di fronte alla scomparsa, ma ad una iperestensione del capitalismo». Ecco allora che il «nuovo proletariato» non viene più soltanto da coloro che fanno parte della tradizionale classe operaia, ma sorge anche «nella costruzione dell'antagonismo, all'interno di un processo che tende a formare una nuova soggettività critica e una nuova critica dell'economia». È questo nuovo proletariato che si propone, oggi, come soggetto rivoluzionario: nel movimento new-global, secondo Bertinotti, «c'è un annuncio di questa soggettività, ma è appunto un annuncio, soltanto l'indicazione di una pista di ricerca».

Il segretario di Rifondazione ha impresso una svolta a questa ricerca, proprio perché, con la nonviolenza, ha introdotto un elemento dirimente, estraneo alla tradizione del comunismo. La nonviolenza è considerata come unica possibilità di spezzare il circolo vizioso "violenza-repressione", sul piano interno, e quello "guerra-terrorismo" sul piano internazionale. Accettando questi circoli viziosi il comunismo, lungo la sua storia, ha sempre perso la partita.

E la perderebbe anche oggi, se si lasciasse prendere nella spirale guerra-terrorismo. «Tutto questo è vero - ammette Adriano Sofri - Ma era già vero. Ci siamo arrivati, per strade diverse, in date diverse, quando ci siamo arrivati». Dunque, si potrebbe obiettare a Bertinotti, è una scoperta tardiva. E si potrebbe obiettare, ancora, che questi dibattiti sono troppo lunari, astratti e lontani dalla "politica pratica". A me pare che di "politica pratica", che significa poi, spesso, politica-politicante, ce ne sia fin troppa e troppi che sanno fare solo quella. I politici che hanno lasciato un segno sono quelli che hanno saputo darsi sempre una ragione della loro azione, collegare un fatto ad un principio; che la politica l'hanno studiata e pensata a lungo, magari perché il potere di turno impediva loro di praticarla; e che, anche mentre la facevano, non smettevano di interrogarla. Oggi invece vanno di moda quelli che prima agiscono sulla spinta della necessità quotidiana di sopravvivere e affermarsi, e poi ci imbastiscono sopra un facsimile di ragionamento per giustificare quello che hanno fatto. Il vero professionista della politica non è colui che vi dedica tutto il tempo: è, invece, chi non ha altri affari da condurre insieme ad essa, colui per il quale la politica si giustifica da sola.

Il dibattito comunista sulla nonviolenza va dunque considerato con rispetto. A qualcuno potrebbe sembrare un tentativo disperato: troppo lontana è la prospettiva che si vuole aprire in confronto con le radici culturali del comunismo; troppa storia è stata vissuta sotto un segno contrario. Ma c'è un'alternativa a tale ten-

tativo, se non quella di accettare che l'idea stessa di comunismo sia illusoria, errata, impraticabile? Bertinotti è fra coloro che non accettano di mollare, per il semplice fatto che l'idea di comunismo ha dato origine ad un ideale: il senso di questo dibattito è proprio quello di cercare di separare l'ideale comunista dalle forme ideologiche e dalle pratiche attraverso le quali, tentando di incarnarsi, si è deformato o addirittura distrutto.

E allora diventa necessario ripercorre la storia del movimento comunista; e, così facendo, Bertinotti fa saltare l'idea della "necessità storica", con la quale, nel passato anche recente, gran parte del pensiero comunista è riuscito a giustificare ogni violenza e ogni abuso sull'umanità: «Quando parliamo di gulag parliamo di 20 milioni di persone, di cui la metà comunisti. Vorrei che qualche brivido ci attraversasse». Il fatto è, sostiene il segretario di Rifondazione, che la barbarie del nemico può entrare anche in noi: «Senza estirpare da noi questo elemento di penetrazione dell'avversario, del suo linguaggio, della sua logica, della sua cultura non vinciamo e rischiamo di assomigliargli troppo. Troppo».

È ciò che diceva Giovanni Paolo II nella Centesimus annus: il comunismo ha fallito perché aveva assunto dentro di sé alcuni elementi centrali del suo avversario; aggiungendoli ad altri errori propri, ne è risultata una visione dell'uomo limitata e deformante; il comunismo ha perso per l'insufficienza della sua antropologia.

Ma non basta, a mio parere, riconoscere che la violenza dell'avversario ha influenzato il movimento comunista; il pensiero comunista deve interrogarsi anche sulla propria logica, sulla violenza che appartiene anche alla propria tradizione; non si può pensare alla violenza presente nel pensiero e nella tradizione comunista solo come a una violenza di risposta, come a una reazione che ha la propria causa fuori di sé: anche il comunismo è stato ed è tuttora produttore di violenza. Bisogna riuscire ad individuare dove stanno le sorgenti della violenza



Abbate/Ansa



In alto: Fausto Bertinotti ad un convegno di Rifondazione. Sopra: violente contestazioni studentesche a Roma, nel 1977.

all'interno della propria forma mentale e culturale. Se il tribunale fosse riservato solo alla storia e al pensiero altrui, si ricadrebbe in quell'atteggiamento assolutorio che caratterizza i falsi esami di coscienza, e che producono falsa coscienza.

Bertinotti compie un primo passo in questa direzione proponendo di intraprendere una ricostruzione del

passato del movimento comunista che metta in rilievo non i momenti di violenza e di guerra, ma quelli del dubbio e dell'orrore di fronte alla violenza: è il caso di Pavese e di Pintor, che Bertinotti cita, nel momento di prendere il fucile per la Resistenza: «Sto dicendo che non dobbiamo mettere sullo stesso piano quello che è e che si sente come dovere di fronte alla storia [prendere le armi in certi momenti, come nella Resistenza] e il tuo essere umano, la tua umanità, politica e culturale. Che una distanza critica va presa, con coraggio. Che la tua umanità va salvaguardata. Quasi per anticipare, in quell'atto di resistenza, una liberazione che nel mo-

mento di premere il grilletto è impossibile, ma domani può avverarsi».

È importante l'affacciarsi dell'idea di umanità in questo ragionamento; dell'umanità considerata come un valore in sé, come portatrice di diritti. È la stessa idea che emerse nella perestrojka di Gorbaciov, quando il segretario del Pcus dichiarò che il conflitto internazionale doveva fermarsi, che non si poteva portare la lotta di classe fino alle sue estreme conseguenze di guerra, perché un conflitto atomico avrebbe distrutto l'umanità, togliendo ogni ragione ai nemici. Bisognava por termine al conflitto e difendere i diritti dell'u-

manità, che diventava così, nel pensiero di Gorbaciov, soggetto. Gorbaciov non volle o non poté portare più avanti il suo ragionamento: significava rinunciare alla dialettica storica così come la tradizione comunista l'aveva fino ad allora abbracciata; significava ammettere che la classe non può svolgere, in realtà, il ruolo di soggetto liberatore universale, perché il vero soggetto universale è un altro: l'umanità; significava ammettere l'inadeguatezza della struttura stessa del pensiero comunista nel nucleo fondamentale della sua logica.

Oggi Bertinotti arriva, per altra strada e in diversa epoca, davanti allo stesso problema: l'umanità si affaccia, come soggetto universale nell'era della globalizzazione, e come realtà presente in ogni uomo: saprà andare, Bertinotti, più in là di Gorbaciov? E fino a che punto il "popolo" di Rifondazione sarà disposto a seguirlo?

Non sono sfide facili; anche perché bisognerà procedere su terreni sconosciuti, e arrivare a chiedersi chi è questo soggetto, quale legame lo tiene unito e lo definisce: dire "umanità", dandole un significato politico, significa infatti affermare che esiste anche un legame politico fra gli uomini, che l'umanità è il soggetto originario e fondante; e il legame fra gli uomini non può essere né la razza, né la lingua, né la cultura. C'è però qualcosa, all'interno di tutte le grandi religioni, che unifica gli uomini: è la "regola d'oro" del «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te»; un principio che trova piena espressione nell'idea di fraternità universale, propugnata anche da quel Gandhi che trasformò la nonviolenza in arma politica vincente. Misurarsi con la nonviolenza significa dunque, se si vuole andare fino in fondo, misurarsi con la fraternità, quella che già oggi costruisce realtà solidali, forme di comunione in politica e in economia, che non lascia l'obiettivo finale alla fine dei tempi, ma lo realizza nelle scelte quotidiane e negli stili di vita.

Su questo terreno dovrebbe giocarsi la vera scommessa del "sol dell'avvenire".

Antonio Maria Baggio

Fisco

Il modello 730

Il modello 730 o "Dichiarazione semplificata dei contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale" ormai ha sorpassato il Modello Unico ed è utilizzato da dipendenti, pensionati e collaboratori coordinati e continuativi, che trovano tale dichiarazione più semplice, lascia ad altri l'incombenza dei calcoli e permette l'eventuale rimborso di imposte pochi mesi dopo la presentazione. Gli arrotondamenti sono all'unità di euro e si fanno per difetto fino a 0,49, per eccesso da 0,50 centesimi in poi. Le principali novità sono la variazione delle aliquote Irpef e degli scaglioni di reddito, l'introduzione di una deduzione dal reddito complessivo sulla base dell'importo e della tipologia del reddito, modifiche alle detrazioni sul lavoro dipendente e sulle pensioni, mentre è rimasto invariato il limite di reddito di € 2.840,51 (già L. 5.500.000) per le persone a carico. I collaboratori coordinati e continuativi dichiarano i loro compensi nel Quadro C Redditi di lavoro dipendente e assimilati e hanno diritto alle stesse detrazioni dei lavoratori dipendenti.

Il quadro B Redditi dei fabbricati va compilato sempre in dettaglio (con gli affitti all'85 per cento) con gli importi senza le rivalutazioni previste (+80 per cento reddito dominicale; +70 per cento reddito agrario; +5 per cento reddito fabbricati) e la detrazione per l'abitazione principale, pari al reddito stesso, sarà indicata da chi presta l'assistenza fiscale. Il recente aumento del 10 per cento sui redditi immobiliari riguarda solo l'imposta di registro dal 1/1/2004. I figli rimangono a carico al di là dell'età e dell'occupazione e la loro detrazione può essere divisa tra i genitori nella misura che vogliono. Le spese sanitarie (rigo E1 e E2) vanno indicate per intero, sarà poi chi presta assistenza fiscale a dedurre la franchigia di € 129,11 (già L. 250.000). Nelle spese sanitarie possono essere incluse anche quelle per medicine allegando ad una autodichiarazione gli scontrini fiscali della farmacia anche se non vi è ricetta medica. Al rigo E18 si può indicare la tassa salute sulla assicurazione responsabilità civile veicoli e i premi del fondo casalinghe, mentre il contributo Inps trattenuto ai collaboratori coordinati e continuativi non va indi-

cato perché lo stesso è già stato dedotto nel Cud (Certificato Unico Dipendenti). Sono deducibili anche i contributi versati all'Inps sui compensi a colf e badanti con il limite di € 1.549 (Rigo E 19). Si sottolinea che le colf e le badanti che hanno regolarizzato la loro posizione sono ora tenute a fare la dichiarazione dei redditi percepiti nel 2003, però non possono utilizzare il Mod. 730, ma dovranno compilare il Mod. Unico.

I compensi per diritti d'autore si dichiarano alla voce D4 tipo di reddito I; le prestazioni occasionali alla voce D5 tipo di reddito 8. Per gli importi detraibili le erogazioni liberali alle Onlus si indicano alla voce E15 codice 16.

Il Mod. 730 può essere presentato dai coniugi che rientrano nella tipologia dei redditi del 730 e anche da chi ha solo redditi di collaborazione coordinata e continuativa purché il rapporto continui nei mesi di giugno e luglio 2004. Le scadenze sono il 30 aprile 2004 per chi lo presenta al datore di lavoro o ente pensionistico; mentre per chi lo presenta ad un Caf (Centro di assistenza fiscale) il 15 giugno.

Indicare sempre i dati del datore di lavoro o ente pensionistico o del committente dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Inoltre dare al Caf tutti i documenti (il Cud, le ricevute dei costi, ecc.) mentre chi consegna il 730 al datore di lavoro o ente pensionistico non deve allagare nulla. I documenti giustificativi vanno conservati fino al 31/12/2008. Al Mod. 730 deve essere allegata la scelta dell'otto per mille. Entro il 15 giugno il sostituto di imposta deve consegnare al contribuente il Mod. 730/3 con la liquidazione delle imposte; il Caf deve consegnarlo entro il 30 giugno 2004.

A luglio 2004 (agosto per i pensionati) il sostituto di imposta dovrà effettuare il rimborso o trattenere la prima rata; a novembre dovrà trattenere la seconda o unica rata di acconto. In caso di errori o omissioni si può presentare un nuovo Mod. 730 integrativo ad un Caf entro il 31/10/2004 quando l'integrazione comporta un rimborso oppure il Mod. Unico se l'integrazione comporta un debito.

Antonio Ognibeni